

Spettacoli

Cultura



Enzo Roggi

Presentiamo una breve documentazione diretta su un momento singolarmente significativo dei rapporti tra comunisti e socialisti, che ebbe per protagonista Riccardo Lombardi. Si tratta del suo saluto al X Congresso del PCI (3 dicembre 1962) e della risposta che Togliatti gli dette, nell'ambito delle proprie conclusioni, cinque giorni dopo. Lombardi, allora esponente della maggioranza socialista raccolta attorno a Nenni, venne a dire, in pratica, al congresso dei comunisti che tra i due partiti s'era ormai consumata una frattura storica, di strategia e di tattica. Il PSI s'era data una linea in nulla ormai convergente con quella comunista e che tra oggi la sua più rilevante manifestazione nella sua adesione critica alla politica cosiddetta di centro sinistra. Severa fu la risposta di Togliatti, eppure d'utile poiché a quella sorta di «addio» strategico pronunciato da Lombardi, il segretario del PCI contrappose un «arrivederci» alle imminenti contraddizioni e delusioni della scelta socialista. La storia, come ben si sa, ha poi pronunciato il suo chiaro verdetto.

Ma l'interesse precipuo del testo lombardiano non sta nel suo immediato significato politico (che era quello di sancire l'alleanza tra PSI e DC e di annunciare l'imminente ingresso socialista nel governo) bensì nella interpretazione che Lombardi del dettato del centro-sinistra, così cari-

ca di intenzionalità alternativa da consentire a Togliatti di dire che, sulle questioni di fondo, permaneva un accordo tra le analisi dei due partiti. Il centro-sinistra in nome del quale Lombardi annunciava una radicale divergenza dai comunisti non si realizzerà mai, poiché era altra cosa non solo dall'interpretazione moderata democristiana ma da quanto consentito dai rapporti di forza entro il nuovo schieramento di governo. Lombardi disegna un centro-sinistra come una fase di «riforme di struttura» attraverso gli strumenti della democrazia, «che alterino a favore dei lavoratori i rapporti di forza tra le classi». In sostanza il centro-sinistra come transizione democratica verso esiti socialisti.

È importante sottolineare questa visione perché essa, da un lato, dà la misura della distanza tra le ambizioni e la realtà e, dall'altro, fa capire perché appena sei mesi dopo Lombardi, spacciando la corrente autonomista, impedì la nascita del primo governo organico di centro-sinistra considerando le condizioni politiche e programmatiche imposte dalla DC e accettate da Nenni in radicale contraddizione con quella interpretazione avanzata che aveva illustrato al congresso comunista. In altre parole, Lombardi — che si era fatta la convinzione di un'imminente collasso della forza comunista — pensava ad una fase di accentuato rifo-

mo nell'ambito del boom economico da cui potesse poi sbocciare un'alternativa democratica delle classi lavoratrici e egemonia socialista. In un breve lasso di tempo si rese conto che il processo stava assumendo ben altri connotati. Le elezioni del 28 aprile 1963 segnarono una sconfitta della DC (perse più del 4%), abbandonata da una parte del proprio elettorato conservatore impaurito dalla «svolta a sinistra», e ciò indusse nello scudo crociato una virata verso destra per il recupero di quel consenso. A sua volta il PSI arretrò, sia pur di poco, vedendo delusa la sua speranza di ereditare una parte significativa della forza comunista che, invece, si espandeva nettamente (il PCI andarono un milione di voti in più). Questa realtà elettorale e una più attenta analisi dei processi economici e sociali (esaurimento del boom) portarono Lombardi e una parte significativa della corrente autonomista a un ripensamento che si concretò, nell'immediato, nella bocciatura della proposta di Nenni di aderire al governo (7 giugno 1963) e poi in un rimescolamento delle forze dentro il PSI (la scissione del PSIUP, la nascita della nuova sinistra «lombardiana»).

In sostanza lo scontro Lombardi-Togliatti ebbe un inizio di risarcimento nei fatti poco dopo il suo verificarsi.

Al X Congresso del PCI, in una delle fasi più difficili dei rapporti fra i due partiti, il leader socialista, recentemente scomparso, intervenne per «spiegare» il suo centro-sinistra. Il segretario comunista rispose...

Dicembre 1962 così si discuteva nella sinistra

Vogliamo delle riforme che mutino i rapporti di forza

di RICCARDO LOMBARDI

COMPAGNI delegati, il saluto e l'augurio al vostro congresso della direzione e del CC del PSI viene da me portato in un momento in cui i rapporti fra i nostri partiti registrano la fase di massima tensione dalla Liberazione ad oggi: momento a mio giudizio non transitorio ma destinato a prolungarsi nel corso di svolgimento e attuazione di un disegno politico che, non certo per capriccio, ci trova profondamente divisi. Penso non sia a livello delle responsabilità che pesano su voi e su noi di fronte ai lavoratori, dare di questo stato di cose la futile spiegazione che vorrebbe imputarlo all'opportunismo degli uni o alle preoccupazioni egemoniche degli altri, poiché la verità è che esso è conseguenza diretta di risposte differenti ed opposte che socialisti da una parte e comunisti dall'altra si sono sforzati di dare (gli uni e gli altri suppongo in piena buona fede) ai problemi difficili di strategia e di tattica che le mutate condizioni nel cui quadro si svolge la lotta politica, nazionale e internazionale, hanno posto al movimento operaio. Il rapido evolvere di tali condizioni ha costretto voi come noi a sottoporre a un'attenta e qualche volta angosciosa rielaborazione — ove non volessimo usare il sospetto termine di revisione — dottrina, metodi, strategia e tattica, dal momento stesso in cui abbiamo constatato, dopo un lungo periodo di pigra timidezza, che si era verificata una frattura fra la pratica dei nostri partiti e la teoria cui essa continuava a richiamarsi. Una frattura che riportava alla memoria quella che così duramente pesa sulla lunga storia del movimento operaio di avanti le due guerre, quando si assisteva — e l'esempio più illustre ne fu il congresso di Dresda della socialdemocrazia tedesca, a quei tempi il più forte partito operaio del mondo — all'adozione di una linea dottrinale rivoluzionaria in palese contrasto con la pratica riformista adottata avanti e dopo quel congresso. Quanto siffatto stato di cose fosse destinato a pesare sul destino del movimento operaio lo si vide non molto più tardi nel disfacimento della Internazionale allo scoppio della prima guerra mondiale.

La risposta che per parte nostra abbiamo dato a quei problemi ispira e giustifica, a nostro giudizio, la linea politica che il PSI ha adottato e che trova oggi la sua più rilevante manifestazione nella sua adesione critica alla politica cosiddetta di centro-sinistra. Le sue possibilità e i suoi limiti non sono stati affidati al caso o alla volontà altrui, ma sono stati definiti in impegni programmatici di cui è stato impossibile anche a voi, compagni comunisti, contestare la vali-

dità, anche se la loro attuazione, premessa e antecedente di ogni ipotesi di sviluppo democratico in Italia, incontra le difficoltà che erano state puntualmente previste. A fondamento di questa politica sono due principi che abbiamo affinato attraverso una faticosa e difficile presa di coscienza e assunzione di responsabilità: il primo è che la sola via aperta al socialismo nelle condizioni dei paesi ove il capitalismo ha realizzato un elevato sviluppo delle forze produttive è la trasformazione democratica della società all'interno dello Stato, obiettivo quest'ultimo reso realizzabile dalle profinande modificazioni intervenute nello Stato, per cui, pur conservando esso il carattere di organizzazione della classe dominante, di quest'ultima non è più espressione diretta e immediata; sicché non si tratta di distruggere lo Stato della borghesia per edificare sulle sue rovine la società socialista, ma di intervenire dall'interno, avvalendosi degli strumenti della democrazia formale, quelle riforme di struttura che alterino a favore dei lavoratori i rapporti di forza fra le classi. Il secondo principio è che si debba promuovere, con azioni politiche conseguenti, tali riforme democratiche delle strutture, considerandole finalità primarie della lotta operaia, senza subordinarne la promozione e la realizzazione alla condizione che esse comportino una rottura del sistema occidentale, svincolando così l'iniziativa socialista da ogni subordinazione strumentale alla politica dei blocchi.

È SU QUESTI temi che la polemica fra i nostri partiti va condotta e non già soltanto sulle eventuali carenze e deficienze nella condotta della politica ad essi ispirata, polemica quest'ultima, ve lo assicuriamo, nella quale noi siamo verso noi stessi più esigenti e rigorosi di qualunque avversario o critico della nostra politica, giacché lo spirito accomodante e di capitolazione, ten-

go a ricordarlo al compagno Sereni, non ha comodo domicilio nel Partito socialista italiano. Ed è appunto su questi temi che abbiamo incontrato, né poteva essere altrimenti, la vostra critica, l'accusa aperta di revisionismo. Ciò che non vi esime né può esimermi dal dare a problemi di tale natura una vostra risposta, risposta che attendiamo con grande interesse venga dal dibattito del presente congresso, una volta che, a nostro giudizio, una risposta convincente difetta nelle tesi che al dibattito sono state premesse.

EVIDENTEMENTE non è mio compito, né questa la sede, una volta precisata la natura reale e profonda dei nostri dissensi, intervenire a difesa del punto di vista socialista: ove potessi farlo, dico lealmente che dovrei contestare, si può dire punto per punto, il pesante giudizio che ieri il compagno Togliatti ha espresso nella sua relazione introduttiva. Ma, se questo non mi è lecito, spero possa essermi consentito di dire lealmente che non giova alla produttività di un dibattito serio fra i nostri partiti, dibattito nel quale sono impegnati valori che trascendono largamente gli interessi specifici di entrambi i partiti, il condurre la polemica col partito socialista scegliendo e discriminando l'interlocutore, ipotizzando ora nel «gruppo dirigente autonomista del PSI» ora addirittura nella persona del suo segretario. Noi socialisti non siamo 600 milioni come gli albanesi, ma, nella nostra pochezza, amaremmo se ci riconoscessimo che le posizioni che avete il diritto di criticare sono le posizioni assunte responsabilmente, non da questo o quel compagno o gruppo di compagni, ma da congressi di partito seri e responsabili, e che pertanto la polemica va condotta col partito nel suo complesso, specialmente quando, dei nostri dissensi interni, che esistono e non consideriamo una debolezza, è troppo facile misconoscere natura e limiti.

Ciò detto, con la lealtà e la franchezza doverosa fra partiti operai, io desidero dirvi, compagni, che noi seguiremo i lavori del vostro congresso con attento interesse, consapevoli che ciò che si discute e si decide, in un grande partito operaio che come il vostro è tanta parte del movimento dei lavoratori, non riguarda solo quel partito ma ha sempre profonde conseguenze sull'intero movimento; sicuri che il vostro dibattito, le vostre deliberazioni, arricchiranno il patrimonio di esperienze del movimento operaio esaltando le sue capacità di lotta e di successo. In questo spirito vi salutiamo e auguriamo buon successo ai vostri lavori.



Palmiro Togliatti e, in alto, Riccardo Lombardi. Al X congresso del PCI tra il leader socialista e il segretario del partito comunista ci fu un acceso polemico

Senza il movimento operaio l'Italia non può cambiare

di PALMIRO TOGLIATTI

RIFORME interne economiche e politiche, obiettivi di trasformazione della nostra economia e obiettivi di trasformazione delle nostre strutture politiche sono in perfetta corrispondenza con la lotta che conduciamo per la pacifica coesistenza. Del resto, il nostro congresso ne ha dato prova discutendo a fondo questi obiettivi, tanto economici quanto politici, e soprattutto completando uno sforzo per inserire nella situazione del nostro paese la nostra azione, allo scopo di dare vita a un movimento generale, unitario di masse lavoratrici, che porti effettivamente ad aprire alle classi lavoratrici la via dell'accesso alla direzione della vita economica e politica.

Vano è quindi chiedersi o mettere in dubbio se noi presentiamo o non presentiamo un'alternativa. È evidente che noi presentiamo una alternativa. Abbiamo presentato un'alternativa alla politica antico-

munista che venne fatta nei primi anni dopo la rottura dell'unità dei grandi partiti di massa; abbiamo presentato un'alternativa alla politica centrista e oggi presentiamo una alternativa anche alla politica di centro sinistra, di cui abbiamo riconosciuto quegli elementi positivi che essa contiene. Questa alternativa è ciò che abbiamo chiamato una svolta a sinistra verso un effettivo rinnovamento della nostra vita economica, politica, sociale.

COMPRENDIAMO che i gruppi reazionari e conservatori, particolarmente, che stanno a capo della Democrazia cristiana, insistano nel negare che il movimento comunista rappresenti una alternativa; non comprendiamo che lo neghino quei partiti che vogliono fare, nel nostro paese, opera di progresso e di rinnovamento; non comprendiamo che lo neghino i compagni socialisti. Forse ciò avviene perché essi confondono l'alternativa politica col fatto di partecipare o non partecipare, non diciamo a un governo, ma alle famose riunioni che hanno luogo alla Camilliccia per decidere le questioni dell'attività e della sopravvivenza o meno del governo attuale. (...) Noi rappresentiamo una alternativa non per questi motivi, di natura più o meno transitoria, ma perché siamo l'anima, parte organica di un grande movimento il quale combatte per rinnovare davvero, e profondamente, la vita del nostro paese.

Ed è partendo da questa affermazione che lo intendo, prima di tutto, ringraziare il partito socialista del saluto che ha inviato al nostro congresso e dire alcune cose sul contenuto di questo saluto, così come esso è stato formulato dal compagno Riccardo Lombardi. Forse le cose che dirò non concideranno del tutto coi giudizi dati da altri compagni, del quali, del resto, già nel corso del nostro dibattito, si è discusso, ma ciò varrà ad arricchire il quadro dei nostri lavori.

La mia impressione è che elementi caratteristici dell'intervento del compagno Lombardi siano stati l'imbarazzo e la contraddizione. Il compagno Lombardi, infatti, è partito dalla affermazione che oggi si pone al movimento della classe operaia e delle masse lavoratrici l'obiettivo di avanzare per una trasformazione dello Stato partendo da una lotta che si svolge all'interno di esso. Senza aprire ora un dibattito di ricerca della paternità, (...) senza scendere su questo terreno alquanto previdente, intendo soltanto richiamarmi alla politica che abbiamo fatto dal 1944, da quando si è riaperta in Italia la prospettiva di trasformare qualche cosa di sostanziale nella struttura, nella organizzazione e nella direzione dello Stato italiano. Da allora, noi, sempre, ci siamo sforzati di agire dall'interno della attuale organizzazione politica. Abbiamo collaborato con ministri monarchici per riuscire ad abbattere la monarchia e instaurare la repubblica. Abbiamo collaborato con tutti i grandi partiti di massa per poter elaborare una Costituzione che è così ricca di elementi programmatici e abbiamo condotto, muovendoci sul terreno costituzionale, le lotte successive per l'attuazione dei principi riformatori della Costituzione.

Vi dirò una sostanziale, non dico identità, ma conformità e concordanza, tra la formula che il compagno Lombardi ci ha voluto presentare con accenti di profonda convinzione e la politica che hanno condotto i comunisti. Al compagno Lombardi, uomo politico esperto, ricco di esperienza di tutte le lotte che egli ha condotto a fianco o insieme con noi, non poteva sfuggire questa concordanza. Ebbene, dopo averla rilevata, egli dice che le prospettive dei rapporti tra i nostri due partiti non possono più essere prospettive di unità e di collaborazione, ma debbono diventare prospettive di distacco sempre più profondo. E qui sorge la contraddizione. Perché annunciare un distacco, dopo aver rilevato una concordanza? E il distacco, poi, che cosa deve essere? Che carattere deve avere? Deve essere un distacco ideologico o un distacco politico? Se parlate di un distacco ideologico, allora, quando affermate di non voler lavorare dall'interno dello Stato per riuscire a trasformare la struttura e la natura stessa nella direzione dell'avvenire, il potere delle classi lavoratrici, voi non credete a ciò che dite, perché, se vi credete, cre-

dete all'obiettivo del socialismo, come noi. E due partiti i quali credono assieme all'obiettivo del socialismo non possono non avere una profonda affinità delle loro ideologie; affinità che non il può né il deve portare a far sempre le stesse cose, a dare le stesse risposte a tutti i problemi; affinità che può scomparire soltanto se, per uno dei due partiti, lo scoppia l'obiettivo del socialismo. Se voi abbandonate quell'obiettivo è evidente che il distacco ideologico diventa profondo, ma se quell'obiettivo rimane, ammessa la concordanza sul modo di muoversi nella società italiana per avvicinarsi ad esso, è contraddittoria poi una prospettiva di approfondimento del distacco fra i due partiti.

Quanto alla politica, il discorso di Lombardi appare anche più strano, pieno di evidenti imbarazzi. Si tratta infatti, quando si scende al terreno politico, di dare un giudizio sulla situazione odierna e sul modo di muoversi per modificarla, cioè per fare andare avanti quelle rivendicazioni di cui i comunisti erano contenute nello stesso programma di governo di centro sinistra.

NOI INSISTIAMO, e in questo congresso abbiamo particolarmente insistito, dicendo che le misure che venivano presentate nel programma del governo di centro sinistra erano un tutto organicamente unito; che non si può rinunciare ad una parte di esse senza dare un colpo a tutto quel programma e quindi creare una situazione politica diversa. Come può, il partito socialista, respingere questa nostra posizione? Ma voi, compagni socialisti, dovrete essere ancora più insistenti nel chiedere la realizzazione del programma governativo, perché, nel controllo del governo, vi siete assunti responsabilità gravi, perché certamente vedete che questo è il problema che oggi sta davanti al paese e che al vostro partito viene posto in modo particolarmente acuto dalle correnti così vivaci di sinistra che vi sono nella classe operaia e nelle vostre stesse file.

Quando voi stessi siete al punto che non potete, o non volete, continuare o non ad appoggiare un governo che non attua il programma che voi avete approvato, come fate a dire che diventa sempre più profondo il distacco dal nostro partito, che lotta per un obiettivo analogo a questo?

Quanto alle prospettive più lontane, si parla di un governo nel quale il partito socialista entrerebbe. Abbiamo già detto molte volte che ciò non suscita in noi né invidia, né gelosia. Quando si parla di accesso al potere dell'uno o dell'altro partito della classe operaia, noi però osserviamo che chi deve accedere al potere è la classe operaia, sono le masse lavoratrici l'ingresso di un partito in una formazione governativa ha un valore nella misura in cui si avvicina o allontana la soluzione di questo problema, la rende più facile o più difficile.

IO NON credo che esista la famosa «stanza dei bottoni» di cui si è parlato nel nostro dibattito. Esiste nel paese una lotta politica. La partecipazione o meno al governo è un momento di questa lotta e ciò che decide è il programma di questo governo, ciò che questo governo farà, la risposta che darà alle questioni vitali che sorgono dalla situazione stessa, dal paese, che sono poste da un così impetuoso movimento di massa come quello che si è sviluppato e si sviluppa attualmente in Italia. Farà, questo governo, opera di rinnovamento o farà opera di conservazione? Certo è che non potrà fare opera di rinnovamento se si porrà come compito preliminare di spezzare l'unità del movimento rinnovatore che parte dal basso, l'unità del movimento operaio e delle masse lavoratrici.

Ed lo respingo anche la concezione secondo la quale spettarebbe ai comunisti in questo caso il compito di chiedere sempre di più. Non è questo il problema: si tratta di sapere che cosa si deve chiedere e in che modo si devono realizzare determinate riforme. Nego, quindi, che sia propria dei comunisti quella concezione che, con un brutto neologismo, si chiama «rivendicazionismo». No, il problema è di trasformazioni economiche e sociali che incidano sulla struttura economica e sul potere. L'accesso al potere di nuove forze sociali: ecco il problema fondamentale e decisivo, e a proposito del quale bisogna fare una scelta.